

A collection of various forest specimens including pine cones, chestnuts, acorns, and seed pods. The items are arranged on a white background. There are several large pine cones of different sizes and colors, some with a reddish-brown hue and others more greyish. There are also several chestnuts, some whole and some cut in half to show the nut. An acorn is visible in the middle. A large, dark brown seed pod is on the right. At the bottom, there is a large, light-colored seed pod that is open, showing many small seeds inside. The text is centered in the middle of the image.

TIZIANO
FRATUS

NUOVA
MUSICA
PER LE
FORESTE

TIZIANO FRATUS

NUOVA MUSICA PER LE FORESTE

UNA COSTELLAZIONE DI BOSCHI MINIATI



© 2024



Come siamo finiti a combattere questo incendio nella foresta,
noi, che cercavamo solo un posto tranquillo nei boschi?

Adrienne Rich

«Perché non vieni a trovarmi più spesso?»
«Temo che tu mi possa vedere dentro»

John Berryman





IL SEME DI UNA CASA

p
o n g o
il seme della casa
lì, al centro della pianura:
è un buon punto per attendere
la visita dell'orizzonte, per ascoltare
la musica delle colline che si vestono e si
svestono, o il magone dei gabbiani di mare.
saremo felici, io e te, sotto questo francobollo
di cielo? sapremo amarci e rispettarci e dunque
nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia?
e di tanto in tanto odiarci quel tanto che basta
per ritrovarci? il seme ora è tra queste mani,
è un buon seme? tu, sei un seme fortunato
o iellato, che seme sei? ami le notti di ru
giada o preferisci le estati afose, senza
scampo, dove si cerca forse proprio
quel che non possiamo avere?
sembra un gesto semplice,
scegliere e fondare

AUTORITRATTO DI PAESAGGIO CON GELSO

ho
incominciato
a respirare nel tronco
cavo d'un gelso, ho varcato
la soglia dell'età adulta per abitare
un continente compreso tra la carta e
la corteccia, meditando in un silenzio
abbacinante e melodioso ho rinvenuto,
tra cose senza nome, l'attimo nel quale
ogni uomo smette di essere soltanto un
uomo. sono così tornato a scardinare
il paesaggio con occhi di bambino,
il fuoco v i b r a n t e d'un
rugoso monaco
z e
n

SELVA ITINERANTE

c'è
un bosco
che mi abita dentro,
un silenzio cantato e interminabile,
ruscelli che sgorgano e animali che corrono.
io non so chi sono, ripete la voce, non so chi sono.
ma sento che c'è questo mondo di fine trama
che abita un luogo senza confini, qui,
nel petto, nel cuore, nella mente,
popola le ore del sonno e
nutre le ore di pensiero.
ecco perché quando
faccio ritorno nel
bosco reale mi
viene voglia
di urlare,
di amare
come ama
una madre che
non distingue un
figlio da un altro figlio.
sono un bosco che cammina,
un bosco che radica
e si sradica

L'ULTIMA FORESTA

c'è
questo mio silenzio
e c'è il silenzio che abita i grandi alberi,
e ci sono le vaste foreste, che sono grandi silenzi
suddivisi e ordinati. e poi c'è la vastità dell'esistere,
del pulsare, del nascere e del morire. e infine,
o al principio, c'è il pensiero, che non
si adagia un attimo, che anche
quando medito galoppa e
invade e si incunea.
una buona meditazione
avvicina questo mio silenzio
al silenzio del bosco, li fa vibrare insieme,
un'assonanza che ricorda il punto di partenza
e il punto di arrivo

BUDDHA DELLE RADICI

il muschio
è il grembo del buddha
su cui siedo per aprire gli occhi.
il sangha sono gli alberi che oscillano
al capriccio del vento dell'alba, i mulinelli
d'acqua che il ruscello disegna nella luce che
cresce e sprofonda. sono anche le foglie nuove,
in cima ai rami, e le foglie consunte, nella polvere.
compagni di meditazione sono i passeri ed i merli
acquaioli che svagano in questo schizzo di bosco.
sono le cortecce divelte dalla fame dei cervi, le
edere nelle loro mille strette ferrose, i giorni
di pioggia i giorni di nebbia i giorni d'afa.
socchiudo gli occhi e dimentico ogni
eco di ragione, sono io per un
attimo e non sono più io.
non ho più parole,
non ho più
casa

AVVERTENZA AI NATURALISTI

chi
a p r e
questo libro
rischia grosso:
dai piedi potrebbero
spuntare radici, dalle mani
fronde di carpino o corbezzolo,
potrebbe incontrare se stesso in un
sogno, o risvegliarsi con l'obbligo di
discernere fra opportunità e verità,
a proprio svantaggio. la natura
non ha nulla di buono, opera
e distribuisce, si rinnova
nel sangue dei vinti,
come sa anche
l'uomo della
strada
s i a m o
nervi e senti
menti che un soffio
leggero può confondere,
l'ombra di una nube nascondere.
la natura umana non è la roccia,
è il fruscio del volo
d'un cardel
lino

PASTORALE MINORE

chiedo scusa
al filo d'erba e chiedo scusa
all'usignolo che batte le ali in gabbia
e chiedo scusa al ruscello di cui ho deviato
il corso e chiedo scusa al mare che ho inquinato.
chiedo scusa anche al bosco che ho bruciato e tagli
ato, chiedo scusa all'aria che fatica a penetrare nei pol
moni, chiedo scusa ai laghi che ho prosciugato e chiedo
scusa a te, mondo mio, che ho contaminato con parole v
elenose. ma a te, natura, le mie scuse non interessano: tu
senti, tu crei e ragioni a modo tuo, non serve domandare
perdono per la vita soppressa, l'albero abbattuto, il pes
ce pescato o la stella spenta. cosa posso fare dunque,
minuscolo respiro che sono, su questo pezzo di terra
se non nutrire e cercare riparo? mio malgrado chi
edo scusa di non poter vivere da lupo, di morsi
rubati e sotto il cielo nudo. chiedo scusa
poiché il mio passaggio reclama
sacrifici e dolore

IL SESSO DELLE MONTAGNE

il
nuovo
temporale
striscia cocciutamente
contro la schiena della montagna,
senti la pressione che aumenta? sono
le nuvole che vorrebbero avanzare senza
ostacolo, gli apostoli dei venti, ma la pietra
imbronciata non s'accorda, nature troppo dissi-
mili. senti le voci e gli strali e le geremiadi dei
profeti dell'antico testamento che esplodono
strappati da pagine impolverate, lassù, come
coriandoli da mani d'angelo e danzano nel
sambodromo dei tuoni? gli stambecchi
pregano il loro dio degli zoccoli.
nessuno comunque riesce a
capire se la montagna sia
maschio oppure cap-
ricciosamente
femmi-
na

I GATTI NASCONO NELLE NOCI

tutti
i bambini
sanno che i gatti
nascono nelle noci.
hai capito? nelle noci.
basta spezzare il g u s c i o
a mezzanotte, quando c'è l u n a
piena, per vedere il piccolo s e m e
di gatto bianco che prepara l'idea della
nascita. se invece la luna è buia la bestiolina
sarà nera. pezzata, maculata, bicolore se la luna
cresce o decresce. i gattometri la chiamano imma
nenza nocifera. tutti i bambini sanno che le noci so
no le incubatrici dei gatti, per questo preferiscono
nasconderle sotto il cuscino, perché da tempo
hanno smesso di credere alla fatina buona
e all'arrivo del postino col cappello
rosso. tutto quel che si presenta
intatto va conservato
con cura

IL RUSCELLO VAGABONDO

con
quale
lingua noi
vi dovremmo
parlare? noi acque,
noi che non siamo una
ma nemmeno tante, siamo
acque, senza testa e senza cuore,
acque, solo acque che si mescolano
e rimescolano ad altre acque. nessuno
ricorda quale sia stata la prima acqua che
ricadendo dalla cima del monte dopo il diluvio
abbia generato altre acque, nemmeno sappiamo se
sia stata una soltanto, come capitano a tante cose
che abitano questo mondo in continuo divenire.
noi cadiamo, è la nostra natura, finché non
ci placiamo, nei laghi, negli stagni, nei
mari senza fine. impariamo da ogni
incontro, ci modelliamo secondo
il bisogno. voi ci rapite, ci
separate e prosciugate.
ma noi non siamo
capaci di darci
vinte, noi le
acque di
acque

SUTRA DEGLI ALBERI

s
edete
rabboniti
su un cuscino
di foglie, su un nido
di radici, accanto allo sco
rrere mormorante di un ruscello,
sotto la volta frondosa d'un abbraccio
d'alberi. ogni voce del bosco opera come
i sermoni degli antichi maestri, lasciamoli
camminare, non separiamo la mente
dal cuore, che i muschi, le maree
e i temporali attecchiscano
ove la notte non si
distingue dal
giorn
o

MADRE CRESCENTE

hai
inciso
un segno
nel mio cuore,
parola scomoda che
i poeti spesso preferiscono
travalicare. hai usato il bisturi
delle mantidi religiose, senza colpa,
solo una punta di lama affilata come la luna
di pochi giorni che fessura la notte. è una ferita
tatuata, disegnata, che si fa sentire ad ogni sole pieno.
anche ora che non ci sei più il segno è qui, oscilla
dentro di me come una bambina sull'altalena,
qualcuno potrebbe chiamarla l'eredità
di una madre, per me è soltanto
una r a g i o n e in più per
capire la l e g g e del
l e o n e che sbrana
la preda, sangue
che n u t r e
sangue

DIARIO PASSERIFORME

dei
n o s t r i
affanni i passeri
non sanno che farsene.
non si trasformano in cibo,
non si raggrumano in briciole di pane,
non guariscono il mondo e non aiutano nemmeno
noi a vivere meglio. i passeri ci guardano
per quel che siamo, se soltanto
li trattassimo come
i maestri che
sono

UNICITÀ DELL' ALBERO CERVO

1

ungo il
sentiero dei
vecchi e strac
ciati salici si conta
no i rami caduti, non
uno uguale agli altri, ma
che cosa significano? sono
parole sono frasi sono teoremi
indecifrabili che non troveranno
posto in una biblioteca del tempo?
la mattina ci posano il naso i cervi che
vengono ad ammirare il sole che sorge, i
primi segni del signore dalle lunghe corna
intrecciate, brontolano imitando lo sconqua
sso dei terremoti e le onde del mare in burra
sca, lune mai viste. queste forme di vita non
vivono conoscendo, maturano ignorando,
non aprono il libro delle formule per
imparare a scrivere, o per imparare
a dire: sono indeterminati, non
fissi, quotidianamente
unici

ABBRACCIA TUO PADRE CHE È UNA FORESTA

v

ieni

qui, vieni

accanto alla voce

che sgorga, lasciati abitare

come un pensiero che nasce per caso.

vieni qui e abbraccia tuo padre che è una foresta,

la natura è tornata a far parte dell'eredità cardiaca dell'umano.

lo senti il battito che pulsa? sale dalle terra, sale argenta sulle foglie
dei pioppi ad ogni nuova primavera, gorgheggia in ogni rivolo d'acqua

che imperla questo nostro mondo antico. concerto di code di volpe.

baffi di lupo e unghie di zibellino, dente di pipistrello e scaglia

di rospo. la mano dell'uomo che sfiora il mare non è

soltanto la sua mano, è la sua mente, è il pensiero

che vaga in un mondo fuori dal mondo.

abbraccia tuo padre che è una

foresta, metti radice

dove la terra

è pronta

DEFINIZIONE DI BIANCO LEPRE

la lepre
è fuggita alla
presa dei nostri occhi,
non ama farsi consumare
dal desiderio, o dalla sorella
incauta, la curiosità. innescando il
bosco ha lasciato un'orma nel bianco
del bianco della neve, un bianco diverso
dal bianco che siamo abituati a pensare, quando
logoriamo la parola bianco. o quando cerchiamo il
bianco puro, angelico, immacolato, che non ci piace
nella vita di tutti i giorni, preferiamo altri colori. la
lepre lo sa ed ecco perché in inverno cambia il pelo.
la natura ha impiegato migliaia di anni ad indovinare
la giusta sfumatura di bianco ma ora
anche il cacciatore meno esperto conosce
il segreto della lepre. ci vorranno altri
pensieri, altre ipotesi di strategia,
altre legioni di lepri appese a
testa in giù, altri ruscelli
di sangue, per nulla bianchi,
prima di capire come illudere
il bianco pensato
to dal sovrano dei predatori

PARSIMONIA

nel
sogno c'è
la grande casa,
respira come il petto
di una madre, si apre e si
richiude, si alza e si abbassa, si
espande e restringe, un vento furioso,
tormentoso, le corre addosso e tu sei dentro,
ne sei custode, il vigilante delle temperature, le
stanze sono vuote e ti chiedi: di cosa sei il custode? il
vento solleva le finestre, cerca di scardinare le veneziane,
tu corri e correggi, richiudi, stucchi e sigilli: niente vento
in casa! le case vecchie si crepano dagli spifferi e, in un
baleno, volano via, ma chi te l'ha insegnato? e come
sei entrato? sei nato in una stanza o sei arrivato
da un'altra grande casa? sei tu che difendi
la casa oppure è la casa che ti protegge?
e infine il vento è te che sta cercando?
non tutto è quel che puoi tastare. E
così hai intrapreso un cammino
verso la dimora del buddha, il
vento ti rabbonisce: non
ti annullare, impara
a trasformare

AD UN MISTERIOSO LETTORE
CHE DEVE ANCORA NASCERE

u
n giorno
forse capiranno
che ogni singolo verso
per noi era sacro, che ogni
singola pagina, ogni singola fo
tografia, ogni singolo albero per
noi era a suo modo sacro, e che ogni
vetta, ogni sorriso, ogni passo ogni re
spiro ogni incontro per noi era sì sacro.
se volessero mai dedicarci un pensiero
basterebbe scendere in giardino e bru
ciare foglie secche o una scheggia di
corteccia, soffiando al cielo quel
che resta della cenere. potrem
mo desiderare qualcosa
di meglio
?

COME UNA GHIANDA

e tu
che giudichi
sempre con quei tuoi
occhi svelti, convinta di sapere,
di capire, di dire come bisogna vera
mente dire, come fai ad indossare la vita
degli altri se nemmeno hai il coraggio d'indos
sare la tua? la cautela dovrebbe guidare i corpi
che invecchiano, ma abitiamo questo piccolo
mondo di scorciatori, di maestri del vivere
senza aver vissuto, citando eremiti alla
buona o filosofi da quotidiano. ma
tutto costa fatica: anche una so
la ghianda impiega mesi a
spuntare, a crescere,
a matura
re

FIGLIO DELLA TERRA

n
udo
sono nato
e nudo voglio
tornare, fratelli miei,
posate questo corpo sulla terra
che mi ha concepito, impasto sono
di radici e di foglie, di polvere e di humus.
non temete per la mia consunzione,
quel che siamo torna sempre
da dove era arrivato,
almeno in questo
non esiste
eccezi
ón
e

SEMINARIO

c'è
una goccia:
disturba lo stagno,
poco rumore e la dinastia
del suono sposta la mano del
disegnatore d'acque. alla natura
piace farsi ammirare, quanto agli
umani il garbo di farsi inseguire.
più acqua affonda nello stagno
più spazio crea alla pioggia
che sa imitare ogni st
offa di mare in
burrasca

IL BOSCO AVANZA CON LA BOCCA DEL LUPO

io
vivo
da solo
perché amo
le persone, non
amo la compagnia
qualunque, il pourparler,
il darsi una mano perché non
si sa mai, domani potrebbe esserti
utile. quando ti parlo ti guardo negli occhi,
sei mio, le tue mani mi appartengono, la tua voce
è la mia e la mia è la tua, stesso sangue, stesso cuore

L'ARTE DELLA FORESTA

ca
mmino,
da solo con
le ombre a fianco:
il bambino che giocava
col coniglio bianco, il ragazzo
che seminava le ore prima di tuffarsi
dagli scogli, l'uomo che consuma la sua vita
davanti a una tazzina di caffè, tra un bar e l'altro,
tra una città e un albergo. un vecchio amico, oramai
scomparso, raccontava che ogni tanto andava in stazione
a vedere i treni arrivare e partire: adoro la confusione, diceva,
i volti di chi accoglie, l'aria distratta di chi cammina tra
i binari, tutti questi destini sospesi e intrecciati.
sì, caro amico, siamo legati, questo coro di io
io io è pura illusione, senza le città,
senza le vie colme di gente, senza
i negozi e le nostre parole
rannuvolate siamo
animali persi
fuori dalla
forest
a

CREPITÒ

le
sue mani
accolgono le tue,
siete due mezzelune
cariche di passione, un
sorriso, due passi e uno
sguardo subito disinne
scato. la montagna vi
protegge, la cima dei
pini sonnacchia fac
endo finta di non
inorridirsi al vo
stro baciarvi
insistente
men
te





INDICE



il seme di una casa
autoritratto di paesaggio con gelso
selva itinerante
l'ultima foresta
buddha delle radici
avvertenza ai naturalisti
pastorale minore
il sesso delle montagne
i gatti nascono nelle noci
il ruscello vagabondo
sutra degli alberi
madre crescente
diario passeriforme
unicità dell'albero cervo
abbraccia tuo padre che è una foresta
definizione di bianco lepre
parsimonia
ad un misterioso lettore che deve ancora nascere
come una ghianda
figlio della terra
seminario
il bosco avanza con la bocca del lupo
l'arte della foresta
crepitio

